

In Germania nasce Die Linke, il partito della sinistra radicale

La nuova forza politica guidata da Lafontaine e Bisky mette in crisi Spd, Cdu e Verdi

di Cinzia Zambrano

LE SINISTRE DEGLI ALTRI In Italia si chiama -o dovrebbe- «Cosa rossa». In Germania al politichese italiano tanto evocativo quanto fumoso, si preferisce la chiarezza. Così alla nuova creatura di sinistra della sinistra nata ieri dalla fusione di Wasg (acronimo di

una sequela di parole che in italiano suonano più o meno come Alternativa elettorale per il lavoro e la giustizia sociale) e la Linkspartei (erede della Pds, a sua volta erede della Sed, i comunisti dell'ex Rdt) si è dato il nome di Die Linke, la Sinistra appunto. Quella che gli altri, nonostante le apparenze non rappresentano. E per la quale i due padri della nuova forza politica tedesca, l'intramontabile Oskar Lafontaine e il carismatico Lothar Bisky, intendono invece battersi. Ergendosi come minaccia per la Spd, quelli che un tempo erano «compagni», e il loro alleato al governo, i cristiano-democratici di Angela Merkel. Ci sono voluti due anni, tante discussioni, gestazione non facile, ma alla fine la creatura è nata. Non solo. Ha anche unito sul piano geografico due correnti che si

muovevano su territori opposti. Letteralmente. La Linkspartei infatti ha accumulato il suo consenso sulle ceneri del Pc della vecchia Germania dell'est comunista, mentre la Wasg è cresciuta all'ovest, attorno all'enfant terrible Lafontaine, ai dissidenti della Spd e ai sindacalisti insofferenti per i tagli allo stato sociale decisi dal governo di Schröder. A cui, Oskar il Rosso, dopo anni di cammino politico insieme, sbattè la porta in faccia dimettendosi da ministro delle Finanze. «Noi siamo il solo partito che rimette in questione il sistema capitalista», ha tuonato Lafontaine, che -come da copione- ha attaccato duramente la politica della Grosse Koalition. «La maggioranza del parlamento decide sempre contro la maggioranza della popolazione. Noi vogliamo reintrodurre lo stato sociale», e giù applausi. La fusione dei due movimenti ha fatto dire a Gregor Gysi, eminente grigia dei postcomunisti, che «Die Linke completa la riunificazione tedesca» 17 anni dopo la caduta del Muro. Alla sua guida, i circa 800 delegati convenuti a

Berlino hanno eletto a larghissima maggioranza Lafontaine e Bisky. Che dunque resteranno punto di riferimento, il primo per l'ovest, il secondo per i postcomunisti concentrati in massima parte nei Länder orientali. Alla cerimonia è intervenuto anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti che ha definito Die Linke un «esempio per tutta la sinistra europea».

Sono bastati i primi vagiti del partito della sinistra radicale per far saltare i nervi a tutto lo schieramento politico tedesco. Dalla Spd alla Cdu è stato un rincorrersi frenetico di condanne. Il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Spd) ha definito il programma di Die Linke «una via sicura verso la povertà». Critiche anche dalla Cdu, l'Unione cristiana democratica alleata della Spd. «Con i comunisti non si può fare alcuna politica», ha detto il premier della Turingia Dieter Althaus. Per il leader liberale Fdp Guido Westerwelle il nuovo partito della sinistra costituisce «una minaccia per la Germania». Claudia Roth dei Verdi ha rinfacciato a Die Linke di non avere un programma credibile: «Non basta chiedere il ritiro delle truppe tedesche dall'Afghanistan». Reazioni comprensibili, basta guardare i dati di un sondaggio che appare oggi sulla Bild: Die Linke avrebbe un potenziale elettorale in tutto il paese del 24%. Nei Länder orientali ex comunisti arriverebbe addirittura al 44%, all'ovest del paese al 19%.



L'intervento di Oskar Lafontaine Foto di Markus Schreiber/AP

RICERCATORI

Rio della Amazzoni più lungo del Nilo

SAN PAOLO Il Rio delle Amazzoni è il fiume più lungo del mondo. Una spedizione brasiliana ha scoperto le sue vere sorgenti nelle Ande del Perù meridionale, a una distanza dalla foce superiore al Nilo, fino ad ieri indicato con il corso di maggior chilometraggio del pianeta. Studiosi brasiliani dell'istituto di geografia e statistica (Ibge) e dell'istituto nazionale di ricerca spaziale (Inpe) hanno trovato le fonti del Rio delle Amazzoni a 5.600 metri di altitudine, nel Nevado Mismi, picco della cordigliera di Chila nel sud delle Ande peruviane. Se i calcoli dei ricercatori sono esatti, il punto di origine del Rio delle Amazzoni sta a una distanza dalla sua foce di 6.850 chilometri, ma potrebbe essere di più, superando i 7.000 chilometri. Questo spostamento delle sorgenti dal nord del Perù, dove si riteneva finora che il grande fiume avesse inizio, alla zona desertica fra Atacama e Nazca, nel sud peruviano, rende il Rio delle Amazzoni più lungo del Nilo, da sempre indicato il maggiore fiume del mondo con i suoi 6.670 chilometri. La spedizione è appena rientrata dal Perù. Il lavoro è stato possibile grazie all'intervento di Paula Saldanha e di Roberto Werneck, due documentaristi brasiliani che avevano scoperto la zona delle vere sorgenti del Rio delle Amazzoni nel 1994.

Sarkozy decide a passo di carica

Oggi alle urne per il secondo turno ma l'Eliseo ha già pronta la tabella di marcia

di Gianni Marsilli / Parigi

Oggi il secondo turno delle legislative, martedì la nomina di una dozzina di sottosegretari, mercoledì consiglio dei ministri per il pacchetto fiscale, il 27 elezione della presidenza dell'Assemblea e avvio della sessione parlamentare con i nuovi eletti. Non è necessario aspettare i risultati di stasera per sapere che i deputati «del presidente» saranno largamente maggioritari, e che l'apertura al centro e a sinistra proseguirà nella composizione del governo. Altri nomi della sinistra, dopo Bernard Kouchner e Eric Besson, sono sensibili alle sirene sarkozyste. Sulla loro identità vige il top-secret, pena l'immediato depennamento dalla lista. Ma si parla insistentemente di Jean Marie Bockel, sindaco di Mulhouse, e di Jean Michel Baylet, leader dei radical-socialisti.

Il 3 luglio François Fillon terrà il suo discorso di politica generale davanti alla nuova Assemblea al completo. L'idea è di procedere a passo di carica, e di votare entro il 31 luglio quattro testi di legge giudicati essenziali: la legge che inasprisce le pene contro i recidivi, anche se minori; la garanzia del servizio minimo essenziale, soprattutto nei trasporti, in caso di sciopero; l'autonomia delle università; l'alleggerimento delle tasse di successione e la detassazione delle ore straordinarie. Per un simile programma, che corrisponde a quanto promesso da Sarkozy nel corso della campagna presidenziale, che i deputati della maggioranza siano più vicini ai 400 o ai 500 non cambia nulla: restano maggioranza assoluta (i seggi all'Assemblea sono 577) e avranno le mani libere. Cambia invece qualcosa per i socialisti sapere se manterranno, più o meno, il numero di seggi di cui dispongono dal 2002 (149) o se dovranno discendere agli inferi, fin sotto il centinaio di deputati. In questo secondo caso la loro voce si

farà molto flebile, a parte le urla che si sentiranno nei pressi della rue Solferino, sede della loro direzione. Per scongiurare quest'ipotesi, il Ps ha usato due armi. La prima, è stato un accorato e ripetuto appello agli astensionisti. I francesi andarono a votare in misura dell'84% il 6 maggio scorso, e del 60% l'11 giugno. In maggio erano stati 17 milioni a premiare Ségolène, buona parte dei quali sono rimasti a casa cinque settimane dopo. Il Ps confida dunque in un soprassalto di civismo. Il secondo argomento è stato l'iva. È stato il governo ad offrire ai socialisti l'opportunità di dimostrare l'utilità di un'opposizione forte e reattiva. François Fillon aveva parlato dell'aumento dell'iva dal 19,5 al 24,6 in termini abbastanza perentori. Nelle sue intenzioni si trattava di spostare il peso del finanziamento del Welfare dai salari sui consumi, colpendo particolarmente i prodotti d'importazione. Non è stato difficile per i socialisti agitare lo spettro di un aumento generalizzato dei prezzi, tanto da provocare una parola di chiarimento da parte dello stesso Sarkozy: se l'aumento dell'iva dovesse penalizzare il potere d'acquisto dei francesi, ebbene, ha detto il presidente, non se ne farà nulla.

Il risultato di stasera sancirà la morte politica del partito comunista, al quale nessun sondaggio presta un numero di deputati sufficiente per costituire un gruppo. Ne avrà, nella migliore delle ipotesi, una decina: si tratta in gran parte di notabili locali, sindaci stimati e radicati nel territorio da decenni. Nell'aula dell'Assemblea si aggirerà anche lo spettro del MoDem, il partito fondato da François Bayrou, che potrebbe esserne il solo rappresentante parlamentare. La tenaglia bipolare e il sarkozysmo espansionista avranno avuto ragione del centrismo.

Usa, ai veterani feriti non recapitati pacchi e lettere

Nuovo scandalo all'ospedale militare Walter Reed. Le missive sarebbero state smarrite o lasciate in giacenza

di Roberto Rezzo / New York

«NÈ LA NEVE, nè la pioggia, nè l'afa, nè le tenebre della notte impediscono ai nostri corrieri di completare il loro giro di consegne», recita il motto delle efficientissime Poste americane. Una promessa che non era venuta meno neppure durante il panico di qualche anno fa, quando nelle cassette delle lettere circolavano misteriose buste imbottite d'antrace. L'affidabilità del servizio sembra però crollare quando il destinatario si trova al numero 6900 di Georgia Avenue di Washington. È questo l'indirizzo del Walter Reed Army Medical Center, primo ospedale militare degli Usa, il principale centro dove vengono ricoverati e curati i reduci feriti in Afghanistan e in Iraq. Un'indagine interna ha accertato che circa 4.500 missive indirizzate ai pazienti sono rimaste a marcire per un anno nei locali dove avviene lo smistamento. In alcuni casi i sacchi di tela che contengono la corrispondenza non erano stati neppure aperti. Una montagna di lettere, cartoline, biglietti di auguri, pacchi inviati da familiari, amici e commilitoni non sono mai state consegnate ai soldati de-

genti. Apparentemente per mancanza di personale: gli organici non sono mai stati adeguati dopo l'impennata nel numero di ricoveri a seguito delle due guerre ancora in corso. La notizia ha suscitato grande indignazione perché in mezzo a tanta retorica governativa sul doveroso sostegno alle truppe impegnate in combattimento, questo è il secondo scandalo che travolge nel giro di pochi mesi il primo polo della sanità militare Usa.

Un'inchiesta del Washington

Il nosocomio era già stato travolto da uno scandalo per le condizioni fatiscenti

Post, i cui esiti sono stati confermati dagli ispettori tardivamente inviati dal Pentagono, all'inizio dell'anno aveva portato alla luce le vergognose condizioni di vita dei reduci: camere fatiscenti con intonaci che cadevano a pezzi, servizi igienici inutilizzabili, liste d'attesa interminabili per le terapie di riabilitazione. Imbarazzo e costernazione da parte dei diparti-

mento alla Difesa che, su precise direttive della Casa Bianca, aveva immediatamente cacciato i responsabili dell'ospedale. Era saltata persino la testa di Francis Harvey, il segretario generale dell'Esercito, cui fa capo il Walter Reed. Il generale Eric Schoomaker, attuale comandante dell'ospedale, ha licenziato in tronco tutto il personale addetto alla consegna della corrispondenza e appuntamento una task force composta da una quarantina tra militari e civili per evadere in tutta fretta l'arretrato. «Il ritardo che si è verificato è completamente inaccettabile», sono state le parole del generale, che si è impegnato a far recapitare tutta la corrispondenza in giacenza entro il fine settimana. Speciali consegne sono state predisposte per il recapito a domicilio delle missive indirizzate a soldati e ufficiali che non si trovano più all'interno della struttura ospedaliera. Un'inchiesta interna dovrà accertare le cause del disservizio. Le prime indicazioni ancora una volta puntano il dito contro la prassi degli appalti esterni. Come nel caso della manutenzione dei locali, lo smistamento della corrispondenza era stato affidato a imprese private. Tra i nomi che figurano sui contratti ne spicca uno in particolare, quello di Halliburton, la società di cui è stato presidente e amministratore delegato il vice presidente Dick Cheney.

PROGETTARE IL FUTURO

SEMINARIO SULLE POLITICHE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma, martedì 19 giugno 2007, ore 9.30/14.30
Sala Conferenze di Palazzo Bologna, Via Santa Chiara 4

Moderata

Carlo Cartocci
Coordinamento
de l'Unione all'estero

Introduce

Luciano Neri
Coordinamento
de l'Unione all'estero

Partecipa

Vannino Chiti
Ministro per i rapporti
con il Parlamento

Interviene

Franco Danielli
Vice Ministro
per gli Italiani nel Mondo

Conclude

Maurizio Chiochetti
Coordinamento
de l'Unione all'estero

Saranno presenti
i Parlamentari de l'Unione
eletti all'estero:

Arnold Cassola
Mariza Bafile
Gino Bucchino
Gianni Farina
Marco Fedi
Claudio Micheloni
Franco Narducci
Edoardo Pollastri
Nino Randazzo
Antonio Razzi
Renato Turano

Partecipano i componenti
del Coordinamento de
l'Unione all'estero:

Massimo Bernacconi
Luca Cefisi
Nicodemo Filippelli
Norberto Lombardi
Eugenio Marino
Chicco Negro
Stoian Spetic

Hanno assicurato
la presenza:

Sandra Cioffi (Udeur)
Giovanni Crema (Sdi)
Anna Finocchiaro (Ulivo)
Andrea Manzella (Ulivo)
Francesco Martone (Rc)
Giorgio Mele (Scd)
Gennaro Migliore (Rc)
Jose Luis Del Rojo (Rc)
Marina Sereni (Ulivo)
Sabina Siniscalchi (Rc)
Giorgio Tonini (Ulivo)
Iacopo Venier (Pdc)
Roberto Villetti (Sdi-Rnp)



Coordinamento de l'Unione
degli italiani nel mondo
Info
e.marino@unioneweb.it
06/6711352